Medical Humanities & Medicina Narrativa
ISBN 979-12-218-1938-0
ISSN 2724-3281
DOI 10.53136/97912218193804
pp. 53-62 (giugno 2025)

Infanzia marginalizzata e riscatto educativo

Pedagogie "sommerse" a Napoli nella seconda metà del XX secolo

Childhood marginalisation and educational redemption

"Hidden" Pedagogies in Naples in the second half of the 20th century

Fabrizio Manuel Sirignano*

Riassunto: Il presente contributo intende ricostruire e analizzare criticamente l'esperienza pedagogica della Mensa dei bambini proletari di Napoli (1973-1981), collocandola all'interno dei processi educativi, sociali e politici che attraversano il Mezzogiorno tra gli anni '60 e '80. In una cornice culturale segnata da rappresentazioni stereotipate e marginalizzanti dell'infanzia meridionale, l'esperienza della Mensa si configura come una pratica pedagogico-politica capace di coniugare giustizia sociale, educazione comunitaria e partecipazione democratica, che restituisce al Sud un ruolo attivo nei processi di innovazione educativa, in contrasto con visioni riduttive e deterministiche della questione meridionale.

Parole–chiave: sistema formativo integrato, educazione e cittadinanza, infanzia, marginalità educativa.

Abstract: This contribution aims to reconstruct and critically analyze the pedagogical experience of the "Mensa dei bambini proletari" (Proletarian Children's Canteen) of Naples (1973-1981), situating it within the educational, social, and political processes traversing Southern Italy between

* Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli.

the 1960s and 1980s. Within a cultural framework marked by stereotypical and marginalizing representations of Southern Italian childhood, the "Mensa" experience emerges as a political-pedagogical praxis capable of conjoining social justice, community education, and democratic participation. This praxis reasserts the South's active role in processes of educational innovation, in contrast to reductive and deterministic perspectives on the Southern Question.

Key–words: integrated educational system, education and citizenship, childhood, educational exclusion.

1. Una pagina 'sommersa' di letteratura per l'infanzia

A fronte degli studi specifici e spesso settoriali che hanno contribuito ad evidenziare i caratteri peculiari, innovativi ed estremamente articolati della realtà meridionale, senza, tuttavia, celarne le contraddizioni ed i limiti, permane ancora l'immagine di una Napoli e di un Sud d'Italia statici, senza storia, alieni da qualunque processo di trasformazione se non subìto passivamente dall'esterno, antropologicamente e razzialmente inferiori.

Anche nel caso del Sessantotto, nell'immaginario collettivo i moti di rinnovamento e contestazione che segnano un'accelerazione dei processi di modernizzazione del Paese sembrano fermarsi a bruscamente a Roma, mentre in realtà Napoli ne è una diretta protagonista e già aveva dato prova di una straordinaria passione civile nel corso della Resistenza; proprio nelle *Quattro giornate napoletane* del Settembre 1943 tra i protagonisti c'è un bambino, Gennarino Capuozzo: – appena dodicenne dice la motivazione della sua Medaglia d'Oro – durante le giornate insurrezionali di Napoli partecipò agli scontri sostenuti contro i tedeschi, dapprima rifornendo di munizioni i patrioti e poi impugnando egli stesso le armi. In uno scontro con carri armati tedeschi, in piedi, sprezzante della morte, tra due insorti che facevano fuoco, con indomito coraggio lanciava bombe a mano fino a che lo scoppio di una granata lo sfracellava sul posto di combattimento insieme al mitragliere che gli era al fianco (Marasco 2012).

Gli studi sull'infanzia nel Mezzogiorno tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta devono confrontarsi necessariamente con un più ampio quadro critico di riferimento che si caratterizza per la discrasia tra il piano degli

studi specialistici e la sua immagine pubblica, prigioniera di un perdurante *cliché* di arretratezza, immobilismo e conservatorismo:

> fra la conoscenza scientifica dell'Italia meridionale, proposta oggi da un numero straordinariamente vasto di studi realizzati da storici, economisti, sociologi, antropologi, geografi, scienziati del territorio, e la rappresentazione che ne danno la stampa e la televisione esiste una distanza di qualità e di merito che negli ultimi tempi è apparsa sempre più incolmabile (Bevilacqua 1993, p. XII).

Inoltre, il "presentismo" (Pivato 2007) ed i pregiudizi spesso sconfinanti nel razzismo (Losurdo, 1994), concorrono a rimuovere e ad occultare i travagliati processi storici, sulla cui base, invece, si può affermare che:

> Il Mezzogiorno è dunque oggi, per lo meno sul piano del costume politico, dell'espressione dello spirito pubblico, quello che il sistema politico italiano ha voluto che fosse, o quanto meno ha finito col fare diventare. Tutto questo non può essere dimenticato da chi non si accontenta di esemplificazioni e si accosta alla storia recente di queste regioni del paese con la volontà di esaminare e capire. Soprattutto non può essere dimenticato da chi oggi rivendica la diversità di ricchezza, di storia, di capacità dell'Italia del Nord. L'Italia meridionale è alle prese con problemi 'che conosciamo, anche per effetto di un modello di sviluppo industriale che ha cumulato vantaggi relativi incomparabili nell'area economicamente più forte della penisola. Mentre l'emigrazione, fenomeno necessario e fisiologico di questo dopoguerra, ha poi finito col privare le regioni meridionali delle energie umane più intraprendenti e attive, delle sue intelligenze più creative, segnando alla fine un altro punto di svantaggio relativo per il Sud: perché esso è venuto perdendo, per questa via, grandissima parte delle sue energie e delle sue figure intellettuali, quelle che oggi, disseminate in ogni angolo d'Italia, fanno parte – spesso in posizioni di grande responsabilità – della classe dirigente nazionale, operando nelle Università, negli ospedali, nei quadri della magistratura, nell'editoria, nei giornali, nella scuola. E ciò va peraltro ricordato anche per un'altra ragione: un po' di memoria storica è spesso utile per togliere qualche boria di troppo a rivendicazioni di diversità che tendono a scivolare, senza mediazioni e spesso disinvoltamente, nel pregiudizio razzistico (Bevilacqua, *op.cit*., p. XVI).

Segnata dalle pratiche di governo conservatrici e clientelari (Allum 2001), coerentemente a quanto avviene su scala nazionale ed internaziona-

le, la Napoli degli anni Sessanta conosce un fermento di iniziative sociali, politiche e culturali la cui portata innovativa esprime le istanze di cambiamento e di partecipazione di una pluralità di soggetti, che, proprio in quel tornante storico, accrescono i loro processi di singolarizzazione: studenti universitari e medi, senza tetto, disoccupati, operai, donne e bambini diventano protagonisti di un "frontalità" radicale che rinnova modi, forme e temi della politica, ampliando sfere e luoghi dell'effettivo esercizio di una cittadinanza attiva e democratica (Pellegrino, 2008).

È all'interno di questo contesto che si colloca una esperienza pedagogica 'sommersa': la "Mensa dei bambini proletari".
Una pagina della nostra storia che sul piano delle ricerche della letteratura per l'infanzia può contribuire ad arricchire ulteriormente il quadro critico relativo alla costruzione di un'immagine dinamica di Napoli e del Mezzogiorno come area del Paese, che, pur nella peculiarità delle sue condizioni e contraddizioni, risulta essere pienamente inserita nei processi di cambiamento e trasformazione. Infatti, la ricostruzione dell'esperienza della "Mensa dei bambini proletari" consente, dal punto di vista pedagogico, di cogliere da una prospettiva locale il passaggio dalla "stagione delle utopie" (Corbi, Sarracino 2008, pp. 83-126) alla "stagione delle proposte" (*Ibidem*), culminata nella costruzione di un sistema formativo integrato, incentrato sulla valenza politico-educativa del territorio e della comunità, che nello specifico si declina nella forma del quartiere popolare e delle soggettività che in esso vivono e vi operano.

Ricollegandosi ad altre precedenti esperienze di educazione e di assistenza ai bambini avutesi a Napoli sin dal secondo dopoguerra – quali, ad esempio, il "Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli", la "Casa Serena" di Meta di Sorrento, la "Mensa Matteotti", la "Casa dello Scugnizzo", gli asili antiautoritari dell'"Associazione Risveglio Napoli" e del "Centro di Iniziative Pedagogiche e di Sviluppo Comunitario" –, su iniziativa di intellettuali, politici ed operatori di orientamento laico, comunista, cattolico, democratico e socialista anche di rilievo nazionale nel marzo del 1973 nel Vico Cappuccinelle del quartiere Montesanto di Napoli Geppino Fiorenza, Cesare Moreno, Carla e Luisa Malazzini fondano la "Mensa dei bambini proletari".

Tra i soci fondatori si annoverano anche i nomi di intellettuali di prestigio sia a livello nazionale sia a livello locale, quali: Luigi Comencini, Giuliana Benzoni, Enzo Tagliacozzo, Franco Ferrarotti, Camillo de Piaz, Camilla Cederna, Dario Paccino, David Maria Turoldo, Giulia Villone

Concetta Vinciprova, Malì di Somma, Vittorio Russo, Sergio Piro, Goffredo Fofi, Annamaria Palermo, Merlino e Vera Lombardi, Antonio Ghirelli (Sirignano, Lucchese, 2015).

Tra gli intellettuali Goffredo Fofi, che svolge un ruolo di primo piano, ricorda la Mensa come

> un'esperienza confusa ed entusiasmante, che era lavoro di quartiere con e non solo lavoro con i bambini, in cui una minoranza relativamente autonoma […] riuscì a realizzare qualcosa di concreto, in sintonia con un sottoproletariato da svegliare e far crescere […]. Il nostro sogno era che queste persone si organizzassero non solo per il pane, il lavoro e i servizi, ma anche dandosi gli strumenti culturali per affrontar meglio il futuro, contro l'abbandono, contro la disgregazione, contro la solitudine (Fofi, 2009, p. 104).

Provenienti dalle fila di *Lotta continua* ed avendo alcuni di loro collaborato ad iniziative simili in Sicilia insieme a Danilo Dolci (Sirignano, Lucchese, 2015) i quattro militanti, che prima formulano e poi realizzano fattivamente il progetto, decidono di dare il nome di Mensa alla nuova esperienza educativa rivolta ai bambini di uno dei quartieri maggiormente popolati del centro storico di Napoli, richiamandosi alla loro originaria formazione cattolica, sulla cui base la parola mensa corrisponde all'*agape* cristiana, ossia al luogo dello stare insieme. Ma ben presto diventano consapevoli che la mensa risponde innanzitutto al soddisfacimento dei bisogni primari di larghe fasce della popolazione del quartiere.

In effetti a cavallo tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta le condizioni dell'infanzia a Napoli sono quanto mai drammatiche: 70 bambini su mille muoiono nel primo anno di età, vi sono diffusi anche il lavoro minorile, la denutrizione, le malattie infettive – tifo, epatite virale, colera – e un forte tasso di dispersione e selezione scolastica. A poco più di dieci anni di distanza dalla riforma della scuola media unificata l'80% dei bambini non raggiunge la licenza media ed il 62% neanche quella elementare.

È all'interno di questo contesto che i promotori della Mensa decidono di realizzare un'attività educativa capace di rendere i bambini e le loro famiglie progressivamente consapevoli delle loro condizioni di sfruttamento, marginalità e sofferenza per farne dei soggetti critici ed attivi nei processi di cambiamento del contesto locale in cui vivono.

> Non avevamo intenzione di svolgere delle attività didattiche vere e proprie, ma piuttosto aiutarli a formarsi uno spirito critico che gli facesse analizzare la realtà in cui vivono per cambiarla, permettendo loro di sviluppare la creatività, e la fantasia attraverso varie attività, dalla pittura, al giornalismo, all'inchiesta, al gioco collettivo, al teatro, tenendo come principio ispiratore di tutta la nostra pedagogia quell'ormai famosa frase di Walter Benjamin in programma per un teatro proletario per i bambini: "La pedagogia proletaria mostra la sua superiorità su quella borghese per il solo fatto di permettere ai bambini di realizzare liberamente la propria infanzia" (Fiorenza, s.d., p. 13).

2. Un exemplum di riscatto pedagogico: la Mensa dei bambini proletari

La Mensa dei bambini proletari rappresenta quindi la formulazione di una pratica pedagogico-educativa chiaramente orientata sul piano ideologico-politico sulla base delle premesse del marxismo critico, una *pedagogia in situazione* caratterizzata dal *conoscere per trasformare* (Manacorda, 2008) Il marxismo funge anche da prospettiva critica che consente al Collettivo della Mensa di prendere le distanze dalle teorie del sottosviluppo e dell'arretratezza congenita, per interpretare la condizione di povertà diffusa di Napoli come il prodotto di un determinato tipo di sviluppo, pienamente inserito nei circuiti della valorizzazione capitalistica attraverso la forma della rendita realizzata grazie alla speculazione edilizia, al sottosalario, al lavoro minorile e alla mancanza dei servizi sociali. Ne deriva, secondo il Collettivo della Mensa, il carattere potenzialmente antagonistico delle masse sottoproletarie, le cui istanze e le cui rivendicazioni, anche se inespresse, possono essere collegate a quella della classe operaia, di cui viene contestata l'assoluta centralità.

È in atto il passaggio dai conflitti incentrati sulla fabbrica a quelli che si dispiegano sul territorio, di cui si vogliono acuire ed agire le contraddizioni sociali attraverso un processo educativo volto alla coscientizzazione dei soggetti oppressi e sfruttati che vi vivono. Un processo che si dispiega ed articola in una struttura polivalente impegnata nel lavoro di quartiere, nelle attività di denuncia civile, tese alla critica e alla demistificazione dell'ideologia locale imperniata sul fatalismo e sulla rassegnazione – veicolata anche dalla sceneggiata – e soprattutto nelle attività educative da svolgere insieme ai soggetti considerati maggiormente marginali, i bambini.

> […] Volevamo costruire un lavoro coi bambini che avesse sostanzialmente le caratteristiche di un'"alternativa" alla scuola ancora massicciamente selettiva e comunque portatrice dell'ideologia borghese (dicevamo, vedendo dei dati spaventosi sulle bocciature: 38% nelle elementari; 25% nelle prime medie; "qui il riformismo è al di là da venire") e di una "alternativa", (anche se parziale) all'esperienza disgregante e diseducante della strada (serva ideologica della borghesia spesso qui più docile ed efficace della stessa scuola che stravolge l'istinto di classe in violenza indiscriminata e l'intelligenza e la creatività in "furbizia", invitando all'egoismo e all'individualismo), alternativa da costruire con la vita collettiva, il gioco in uno spazio che fosse tutto per loro (Fiorenza, s.d., p. 12).

Grazie ad una continua e sistematica campagna di finanziamenti procurati a livello locale, nazionale ed internazionale, lo "spazio tutto per loro" viene istituito in un palazzo nobiliare del quartiere Avvocata dotato di ampi spazi, nonché anche di giardino e cucina, presso il quale ogni giorno si recano tra i 100 ed i 150 tra bambini ed adolescenti per mangiare a pranzo un pasto completo e svolgere attività di didattica laboratoriale e ludica. I bambini e i ragazzi vi sono divisi in quattro gruppi di età (4-6/7-8-9/10-11/11-14 anni), seguiti dai volontari e dagli obiettori di coscienza che prestano il loro servizio presso la Mensa.

Caratterizzata da un'impostazione iniziale basta sullo spontaneismo e sull'improvvisazione di cui si palesano presto i limiti, ben presto le attività didattiche sono inserite in un più ampio lavoro di autoformazione, formazione e programmazione, frutto di una più approfondita conoscenza del territorio in cui si opera. Si giunge, così, a strutturare attività diversificate per fasce di età legate non solo alle maggiori ricorrenze festive, quali, il Natale, la celebrazione dei roghi di Sant'Antonio ed il Carnevale (De Gregorio, 1983), ma anche, e soprattutto laboratori quotidiani di educazione alla salute, giornalismo, inchieste, teatro e giochi in modo da rendere i bambini e gli adolescenti diretti protagonisti del loro processo educativo attraverso un rapporto diretto e costante con il loro quartiere. Si passa, così, da una fase in cui le attività didattiche si svolgevano in modo approssimativo e confuso ad una fase in cui i bambini e gli adolescenti cominciano a modificare i loro comportamenti violenti, litigiosi e caotici in comportamenti collaborativi e solidaristici. I bambini dai 4 ai 6 anni:

> alti da 50 a 90 centimetri, correvano dappertutto, erano litigiosi, si rubavano il cibo dai piatti, si buttavano l'acqua in faccia, si rubavano la frutta; ora provate ad entrare nella loro stanza e li vedete mangiare in silenzio (hanno anche cambiato l'ordine dei tavoli che prima erano divisi con 8 bambini ciascuno, oggi uniti a formare un'unica tavolata); dopo mangiato il secondo piatto si siedono tutti a terra l'uno a fianco all'altro, appoggiati alle pareti e ognuno si alza per andare a prendere la sua frutta dalla cesta che i compagni pongono al centro. Qualche giorno fa poiché non si conoscevano ancora tutto per nome fecero il gioco di passarsi la mela, dicendo l'uno all'altro il proprio nome e così Pasqualino la dava a Maria e lei ad Enzuccio e così via (Fiorenza, *op.cit.*, p. VIII).

La Mensa diviene un punto di riferimento non solo per i bambini ed i ragazzi che la frequentano ma anche per le loro famiglie e si fa promotrice di battaglie civili, che ne testimoniano l'incidenza sulla crescita civica e democratica del territorio, quali quelle della denuncia degli effetti negativi dei collanti sulle lavoratrici a cottimo di industrie calzaturiere, il miglioramento e la valorizzazione degli spazi e degli arredi urbani, la fine dell'egemonia gaviana e la prima esperienza amministrativa di una Giunta comunista con la nomina di Maurizio Valenzi a Sindaco di Napoli (1975).

3. Dall'io bambino all'io cittadino

Nata durante la fase della contestazione e della diffusione delle ideologie radicali, pur tra continue difficoltà di carattere economico ed organizzativo, la Mensa protrae le sue attività sino al 1981, quando sulla base della sua esperienza nascono e sono presenti ed attivi sul territorio altre associazioni di animazione – Centro d'animazione per l'infanzia, Centro di documentazione, Centro Studi "La Ricerca psicologica", Scuola popolare di Musica di Montesanto –, che ne proseguono l'attività con finalità, forme e modalità diverse, oramai consone al nuovo contesto storico caratterizzato dal definitivo passaggio dalla "stagione delle utopie" a quella delle "proposte concrete" (Corbi, Sarracino, 2008, pp. 83-126). Non è un caso che proprio in quegli anni sul piano della ricerca teorica vengono avviati significativi studi sulla comunità educante prima e, poi, sul "sistema formativo integrato." (Orefice, Sarracino, 1981).

D'Altronde, già a partire dal 1975 sul piano delle pratiche educative e formative, la Mensa si pone il problema di valorizzare e continuare la sua attività attraverso un ripensamento dell'utopia, che, nell'età del tramonto delle ideologie, ritiene di dovere oramai declinare nella forma della gradualità, della progettualità e della collaborazione, anche se critica e mai acquiescente e conformista, con le istituzioni presenti sul territorio: Comune, Scuole, Università, Associazioni.

In concomitanza con l'esordio dell'esperienza della Giunta comunale presieduta dal sindaco Maurizio Valenzi, si assiste a Napoli alla nascita di reti per la formazione e l'animazione, che possono essere considerate le forme primigenie ed originarie del sistema formativo integrato, in cui la Mensa prima e la Cooperativa "Lo cunto de li cunti" poi divengono attori trainanti, facendo valere a livello locale l'esigenza di una formazione qualificata per gli insegnanti e gli animatori presenti sul territorio. Una formazione che non viene considerata il frutto di improvvisazione, né ridotta a mero strumento di pratiche politiche clientelari o a torsioni riduttivamente tecnicistiche, ma che continua ad essere concepita e praticata sulla base di un ethos finalizzato alla promozione ed alla valorizzazione di una cittadinanza attiva e democratica, capace di cogliere le contraddizioni dei contesti in cui si opera per apportarvi dei cambiamenti concreti, anche sulla scorta della lezione di Gramsci – ancora oggi attuale – che ritiene possibile una reale trasformazione della società italiana solo attraverso un'azione educativa volta alla coscientizzazione e all'acculturazione generalizzata, che funga da base per formare cittadini in grado di agire criticamente e responsabilmente nella moderna polis (Sirignano, 2024, pp. 29-30).

Riferimenti bibliografici

Aa.Vv., *Napoli Frontale. Politica, soggetti sociali ed altre storie,* Edizioni Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Napoli 1998.

Aa.Vv., *Il 1968. Un'idea nuova di libertà?*, in "Nord e Sud", n. 6-7, 1998.

Agosti A., Passerini L., Tranfaglia N., *La cultura e i luoghi del '68*, Franco Angeli, Milano 1991.

Allum P., *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Einaudi, Torino 1979.

—— *Il potere a Napoli. Fine di un lungo dopoguerra*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2001.

Bevilacqua P., *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli, Roma 1993.

Cambi F., *Antifascismo e pedagogia* (1930-1945). *Momenti e figure,* Vallecchi, Firenze 1980.

Corbi E., Sarracino V., *Scuola e politiche educative in Italia dall'Unità a oggi*, Liguori, Napoli 2003.

De Gregorio S., *Maschere e tuono nel Carnevale. L'animazione a Napoli non è utopia*, in *La Mensa dei bambini proletari. 10 anni di iniziativa politica e culturale nella città di Napoli. Rassegna stampa 1973-1983*, ciclostilato in proprio, Napoli 1983.

Fiorenza G., in *La Mensa dei bambini proletari. 10 anni di iniziativa politica e culturale nella città di Napoli. Rassegna stampa 1973-1983*, ciclostilato in proprio, Napoli S.D.

Fofi G., *Intervista sulle minoranze,* a cura di O. Pivetta, Laterza, Roma-Bari 2009.

Gramsci A., *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura,* Einaudi, Torino 1949.

Losurdo D., *La seconda Repubblica. Federalismo, liberalismo, postfascismo,* Bollati Boringhieri, Torino 1994.

Manacorda M.A., *Marx e l'educazione,* Armando, Roma 2008.

Marasco M., *L'eroe scugnizzo. Indagine sulle Quattro Giornate di Napoli,* Onda Edizioni, Napoli 2012.

Orefice P., Sarracino V. (a cura di]) *Comunità locali ed educazione permanente,* Liguori, Napoli 1981.

Pellegrino C., *Sessantotto napoletano. Lotte studentesche e conflitti sociali tra conservatorismo e utopie,* Angelica, Tissi 2008.

Pivato S., *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, Laterza, Roma-Bari 2007.

Sirignano F.M., *Per una pedagogia della politica,* Editori Riuniti, Roma 2015.

Sirignano F.M., Lucchese S., *La prise de parole e le pedagogie sommerse del Sud Italia. Napoli e la Mensa dei bambini proletari,* Liguori, Napoli 2015.

——*Mezzogiorno pedagogico,* F. D'Amato Editore, Salerno 2020.

Sirignano F.M., Borghese G., *Fondamenti di pedagogia della politica,* Libreriauniversitaria, Padova 2024.